

PROGETTI del GAT • www.archeocarta.it

Maometto in Val Susa

Il progetto GAT per la realizzazione di una "Carta Archeologica del Piemonte" consultabile da Internet sta procedendo a grandi passi. Un mese fa si è conclusa la prima parte dell'iniziativa e ora si sta lavorando per richiedere alla Regione Piemonte (nostro sponsor in questa vicenda) i fondi per procedere con la seconda tranche di lavori. Quanto sin qui realizzato, grazie allo sforzo di tanti volontari che hanno redatto le schede presenti sul sito www.archeocarta.it, è comunque già un prodotto dal valore inestimabile: in attesa di poter terminare la mappatura di tutti i siti archeologici piemontesi (il lavoro è lungo ma stimolante e tutti siete invitati a partecipare), è stato raggiunto il primo obiettivo di inserire nel database tutti i musei archeologici della provincia di Torino.

In questo articolo presentiamo una delle schede presenti in Internet, relativa ad uno dei siti più interessanti, misconosciuti e, purtroppo, a rischio della Valle di Susa: l'area del cosiddetto "Maometto".



"Maometto" di Borgone di Susa

Localizzazione:

Borgone di Susa, frazione San Didero, regione Maometto.

Orari di apertura:

accesso libero (situato nel bosco non sono previsti biglietti di ingresso, né visite guidate o servizi di alcun tipo).

Fase cronologica: età romana (presumib. II-III secolo d.C.).

Descrizione del sito e dei ritrovamenti: in un boschetto di acacie fra Borgone e San Didero, è visibile ancora oggi, scolpito in loco, a circa quattro metri dal suolo, sul lato nord di un gigantesco masso franato dalla vicina parete montana. A forma di tempio misura cm. 80 x 65 e reca sul frontone triangolare (cm. 18 x 65) tracce di un'iscrizione latina su tre righe, ormai indecifrabile a causa della corrosione atmosferica. La forma delle lettere fa supporre una datazione al II-III secolo.

L'ultima riga, la più leggibile, ci dice che si tratta di un ex voto ad una divinità. Sono infatti ancora visibili le lettere **V M** che possono essere interpretate come **V(OTUM) M(ERITO)**, **V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito)** secondo altri.

Nel rettangolo dell'edicola, sopra una base quadrata (forse un altare), è raffigurato un personaggio maschile, frontale, dall'aspetto sproportionato, a braccia aperte alzate, vestito di una tunica stretta alla vita. Dietro il corpo si distingue un mantello drappeggiato che discende dalle spalle e si raccoglie a sinistra lasciando libere le braccia. Sul lato destro, ai suoi piedi, è individuabile un animale rivolto verso di lui, probabilmente un cane. L'opera è conosciuta come "Maometto", nome da attribuire alle credenze popolari della Valle di Susa, che fanno risalire ai Saraceni tutte le opere antiche e le tradizioni di cui non si conosce l'origine.

Sarebbe interessante identificare il personaggio scolpito, anche per meglio interpretare la funzione del luogo: varie sono state le ipotesi, tutte ancora da verificare.

La scena dell'uomo con il cane fa pensare a un monumento funerario, dato l'uso assai comune di ritrarre col defunto il compagno di caccia o l'animale favorito. Di ostacolo a questa interpretazione sono però l'iscrizione dedicatoria del frontone e il piedistallo.

In base alle tracce dell'iscrizione, il Doro avanzò l'ipotesi del carattere dedicatorio dell'opera e pensò all'identificazione con il dio *Vertumnus*, di tradizione italica, personificazione del rinnovamento agricolo stagionale nella mitologia latina provinciale, spesso rappresentato in compagnia di un cane. Effettivamente, nella terza riga dell'iscrizione sembra di poter leggere le lettere ...E...TU...NUS.

Il Ferrua propendeva invece per un'attribuzione al dio Silvano, divinità agreste, frequentemente ritratto con l'attributo del

cane: numerose dediche a lui rivolte sono state trovate soprattutto nelle regioni romane IX e XI. Il Ferrua leggeva le lettere **NO**, davanti alle quali credeva di individuare anche le tracce di **VA**. Quindi *Sancto Silvano* sarebbe la sua lettura.

Il Carducci pensava di riconoscervi Giove Dolicheno che cavalca un toro. Si tratta di una divinità di origine asiatica, il cui culto si sviluppò specialmente nell'ambiente legionario e nei posti di frontiera romani, intorno al II secolo dell'Impero. Giove Dolicheno era uno dei titoli con cui il Padre degli Dei era venerato presso i soldati, e tale culto si diffuse con gli spostamenti delle legioni nelle varie zone di confine. Doliche era infatti una cittadina della Commagene (paese ai confini fra la Siria romanizzata e la Persia sasanide) in cui esisteva un famosissimo tempio a Giove (detto perciò *Dolicheno*). L'ipotesi del Carducci sembra avvalorata da alcuni ritrovamenti effettuati sull'altura del masso erratico: una decina di monete, prevalentemente degli Antonini, e una piccola aquila di bronzo del tipo che si ritrova comunemente sotto le immagini del Dolicheno.

Il bassorilievo doveva essere in rapporto con una via esistente, dal momento che questi monumenti erano predisposti per essere visti dai viaggiatori.

Il Carducci si spinge anche a un'interpretazione generale della zona, caratterizzata da una strettoia nata da un masso erratico precipitato vicino alla parete rocciosa, e considera la sommità del masso come un punto strategico di osservazione e di controllo di un lungo tratto della via delle Gallie. La sua ipotesi di "posto di frontiera da identificarsi forse con quel ad *Fines* ricordato negli *Itinerari*" è però azzardata.

Restano ancora inspiegabili i segni incisi nelle rocce sovrastanti: tre grosse macine incompiute, ancora attaccate alla parete della roccia, e numerose coppelle che hanno fatto attribuire alla località anche il carattere di zona sacra, forse legata a particolari cerimonie stagionali.

La parte superiore del masso stesso è ricoperta da uno strato di terreno vegetale su cui crescono arbusti e specie erbacee non più comuni nella zona. Inoltre, nel punto centrale di questa piattaforma venne in luce una sepoltura con lo scheletro deposto nella nuda terra, senza copertura, ma con una fila di lastre per ogni lato, paralleli alla lunghezza del corpo. La sepoltura sembra attribuibile ad epoca preromana, 3.000-3.500 anni fa, nonostante le difficoltà di datazione derivanti dalla mancanza di corredo.

Allo stesso periodo sono forse da riferire diversi fori a nicchia scavati nella parete rocciosa che fronteggia il masso. Sono buchi di grandezza variabile da 10 a 20 cm, tondeggianti, più larghi internamente, destinati a ricevere offerte, secondo la prassi di origine preromana.

Un piccolo cenno va fatto anche alle strutture murarie individuate nell'area limitrofa, verso Ovest. Costruite a secco con pietre di dimensioni e forme alquanto irregolari, sembrano

essere state realizzate tra la fine dell'Età del Bronzo e la prima fase dell'Età del Ferro, all'incirca nel II millennio a.C.

È possibile che il carattere religioso del luogo abbia avuto seguito dall'età preistorica all'epoca romana, e ancora in epoca recente con la credenza nelle "masche" e la fama di regione infausta.

Poco distante sono stati rinvenuti anche frammenti ceramici e tegole di età romana, vetri, lucerne, bronzi, monete di II-III d.C. e un tratto di strada.

Nome del rilevatore e G. A. di appartenenza:
Gabriella Monzeglio - G.A. Torinese

Data ultima verifica sul campo: 30 settembre 2002
Data compilazione scheda: 13 ottobre 2002

Bibliografia:

LANZA E., MONZEGLIO G., 2001, *I Romani in Val di Susa*, Ed. Susa Libri, pp. 85-88

BRECCIAROLI TABORELLI L., 1992, *L'iscrizione rupestre di "Maometto" presso Borgone di Susa (Alpi Cozie)*, in "Rupes Loquentes, Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia" (1989), Roma, pp. 33-48

FERRUA A., 1971, *Nuove osservazioni sulle epigrafi segusine*, in "Segusium", VIII, p. 42

CARDUCCI C., 1968, *Arte romana in Piemonte*, Torino, p. 21

DORO A., 1947, *Bassorilievo romano inedito in Val di Susa*, in "Bollettino SPABA", nuova serie, I, pp. 15-19



A sinistra, l'edicola romana fotografata nel 1983 (A. Perino), oggi più degradata anche a causa dei ripetuti calchi (anche abusivi) che hanno provocato il distacco di piccole porzioni di roccia. Nel tassello è riprodotta l'iscrizione interpretata da Ferrua nel 1971 (tratta da: "Segusium" - VIII). La foto in basso (Santacroce, 1963) evidenzia l'intera area: nel cerchio, la porzione di roccia che ospita l'edicola. A destra sono visibili le poderose strutture murarie di incerta datazione, indagate senza risultati esaustivi nel 1984.



IL "MAOMETTO" E L'ALTA VELOCITA'

TAV = Treno Alta Velocità = Terremoto Ambientale (e Archeologico) Valsusino

Chi percorre la Valle di Susa rimane colpito dalla quantità di scritte NO TAV. Ve ne sono un po' ovunque: verniciate sulle rupi a picco o sui muraglioni di contenimento, dipinte con perizia e pazienza su cartelli in mezzo ai prati, graffite a spray un po' ovunque e, ancora, sui pannelli della Comunità Montana con l'indicazione dei luoghi turistici oppure sulle bandiere in qualche caso sbiadite che sfidano il ben noto vento valsusino. Sono la punta visibile di quel grande iceberg che è l'opposizione (finora vincente) di tutta la gente della valle a un'opera che vuole distruggerla in nome di un progresso effimero, inutile e demenziale.

I progettisti di quest'opera devastante e insostenibile hanno deciso di sacrificare la valle, i suoi abitanti e le sue bellezze artistiche e naturali sull'altare delle grandi opere strategiche costruito su un cumulo di menzogne e di dati falsi. L'ultimo progetto partorito prevede una linea per due terzi in galleria; dunque la Valle è salva ma i suoi abitanti cosa vogliono? Di cosa si lamentano?

Forse non vogliono morire e per questo protestano e si oppongono in modo vincente ormai da 14 anni a quello che in loco è chiamato semplicemente TAV o meglio NO TAV. Sì, perché nelle montagne della Valsusa c'è amianto e uranio

in quantità e quindici anni di polveri e di cantieri (per capire cosa sono i cantieri della TAV basta percorrere la A4 da Torino a Novara, aprire bene gli occhi e immaginare quel disastro in Valle di Susa) sono in condizione di uccidere di tumore cinquemila persone in una ventina d'anni.

Ma, dirà qualcuno, il cantiere TAV ha portato alla luce e studiato a sue spese (a nostre spese) dei siti archeologici che altrimenti sarebbero rimasti sconosciuti come ad esempio l'insediamento rurale con la villa rustica di Brandizzo. Certamente, ma poi tutto è finito distrutto sotto il cantiere della linea ferroviaria AV/AC Torino Novara, e ai comuni mortali è rimasta una semplice pubblicazione: nessuna fruizione diretta, qualche notizia stampata per i posteri. E tutto questo a che prezzo? E a vantaggio di chi? Ma soprattutto, a spese di chi?

Anche la zona archeologica del "Maometto" di Borgone Susa, se la linea TAV venisse realizzata, rischierebbe di essere distrutta.

La galleria artificiale realizzata a completamento di quella Borgone / Caselle dovrebbe passare esattamente in quest'area; ad una precisa domanda posta a fine 2004 dallo scrivente alla Soprintendente e al funzionario dott.

Barello (in occasione della presentazione ufficiale degli "scavi" dell'insediamento rurale di Brandizzo) in merito al sito del Maometto interessato dagli eventuali lavori TAV è stato risposto che "si sta studiando il problema, ma con tutta probabilità la cosa finirà come per Brandizzo".

D'altronde, sul sito di Montagne Doc (sponsor turistico delle olimpiadi invernali 2006) si scrive che il bassorilievo è già stato messo al sicuro nel museo di antichità di Torino: "Di età romana è invece il manufatto più celebre di Borgone, il "Maometto", stele funeraria raffigurante un uomo con un cane, custodita al museo torinese di antichità". Hanno già messo le mani avanti.

Fortunatamente i valsusini sono tosti e compatti. Le amministrazioni ferme nella difesa a oltranza del territorio. I soldi per l'opera non si trovano nonostante la contabilità creativa del Governo. L'Unione Europea per ora, i finanziamenti li passa con il contagocce e quelli che vengono approvati non sono sufficienti a coprire i progetti e gli studi.

*La valle infuria / L'euro manca
Sulla TAV sventola / Bandiera bianca*

Alberto Perino